

GIOVANNI GRAZIOLI

*Il Manicomio provinciale di Feltre (1775-1978):
follia, controllo sociale e impresa*

A partire dal XIII secolo è noto a Feltre l'interesse pubblico verso l'assistenza e la cura degli indigenti, dei trovatelli e dei malati. Varie confraternite o *scuole* gestivano gli ospizi che al tempo costituivano le prime forme di accoglienza di persone con disagio sociale e fisico, a testimonianza di un interesse storicamente radicato nella società feltrina verso l'assistenza sociale e la cura della salute. Quando in particolare la "scuola" di S. Paolo e quella di S. Maria del Prato si fusero nel 1473 nell'unica "scuola" di S. Maria del Prato fu istituito un ospedale a Feltre¹. Con la soppressione nel 1768 da parte della Repubblica di Venezia del convento dei monaci Agostiniani di Ognissanti, si stabilì in quella sede l'edificio riservato a cure mediche e a ogni tipo di bisogno fin dal 1775². In pochi anni da 25 posti si arrivò a 175 letti per degenze varie, tra le quali anche di persone con infermità psichica.

La salute mentale non aveva allora un riconoscimento medico, costituiva più un problema sociale ritenuto incurabile e l'unica distinzione che veniva attuata era tra cosiddetti *maniaci* tranquilli, agitati o sudici. Per i tranquilli e i sudici la funzione di controllo sociale poteva essere esercitata sul territorio, per gli agitati erano necessarie strutture predisposte alla reclusione e alla contenzione tramite l'isolamento e l'impiego della forza fisica. I malati più violenti venivano perciò trasferiti ai manicomi centrali di San Servolo o di San Clemente a Venezia. In queste strutture, confinate su isole della laguna veneta, la distinzione dei ricoveri si basava sulla gravità e pericolosità delle persone e sul loro sesso. Un certo numero di posti era riservato ai pazienti provenienti dalle odierne sette province venete, dall'Istria, dalla Dalmazia e dal Tirolo. Per questo anche la provincia di Belluno periodicamente trasferiva i casi più gravi ai manicomi centrali veneziani³.

1. *L'Archivio della Confraternita e ospedale di S. Maria del Prato (1320-1808): per una storia dell'assistenza a Feltre attraverso i documenti delle confraternite*, a cura di SILVIA MISCELLANEO con la collaborazione di DONATELLA BARTOLINI, Feltre, Il Fondaco, 2004, pp. 34-36; ADRIANO ROTA, *Storia dell'ospedale di Feltre*, Feltre, Tip. Castaldi, 1976, pp. 1-111.

2. *Ivi*, p. 86.

3. È il caso di Mattia Lovat di cui narra SEBASTIANO VASSALLI in: *Marco e Mattio*, Torino, Einaudi, 1992. La cartella clinica di Mattia Lovat si trova nell'Archivio dell'Ospedale psichiatrico di S. Servolo. Si veda inoltre CESARE RUGGIERI, *Storia della crocifissione di Mattio Lovat da se*

Negli anni dal 1879 al 1888 membro della Giunta del Consiglio di amministrazione dei manicomi centrali veneziani (ricoprendone per otto anni la carica di presidente) fu il bellunese Augusto Buzzati, allora presidente del Tribunale civile e correzionale di Venezia e già nominato direttore dell'Ospedale di Belluno nel 1834⁴.

In Italia il passaggio dall'Otto al Novecento fu determinante per l'istituzione dei manicomi provinciali e per le loro caratteristiche. A fine secolo XIX il problema degli infermi di mente era diffuso (dai 12.000 internati del 1834 si era passati ai 37.000 del 1898) e, nei vari Stati nei quali era divisa la penisola prima dell'Unità, ogni amministrazione aveva diversamente regolamentato la materia relativa alle persone da internare, all'autorità che poteva procedere alla diagnosi e all'eventuale reclusione, alla cura, all'internamento definitivo o alle dimissioni. Il pensiero scientifico positivista e lombrosiano del periodo valutava le caratteristiche psichiche delle persone sulla base dei legami familiari (il cosiddetto "gentilizio" di derivazione genetica) e della morfologia fisica di ognuno. I manicomi esistenti furono, fino al sec. XIX, di diverse tipologie: manicomi provinciali, manicomi sotto forma di opere pie, sezioni di ospedali amministrate da congregazioni e manicomi privati.

In questo contesto, superato dall'Unità d'Italia, nacque l'esigenza di una normativa nazionale coerente e uniforme, richiesta a gran voce dai medici alla direzione di strutture manicomiali, la cui attività non era mai stata compiutamente regolamentata. L'avvio di un progetto di legge in materia derivò dallo scandalo nazionale suscitato dalla drammatica situazione degli internati nel manicomio di S. Servolo a Venezia e dalle loro pessime condizioni igienico-sanitarie⁵. Il governo italiano avviò una serie di controlli ispettivi nelle varie realtà del territorio nazionale. I risultati della «Relazione da Ispezione nei Manicomi del Regno» del ministro Giovanni Nicotera del 1891 denunciarono sovraffollamento, scarsità di medici, inadeguatezza di infermieri e del personale di sorveglianza, fatiscenza dei locali, cattiva o insufficiente alimentazione dei degenti. A questa fece seguito la relazione (esposta alla Deputazione provinciale di Venezia nel 1902) della commissione

stesso eseguita comunicata in lettera da Cesare Ruggieri ... ad un medico suo amico, Venezia, stamp. Fracasso, 1814.

4. Belluno, Biblioteca civica (d'ora in poi BCB), *Regolamento per l'attivazione degli Statuti organici dei centrali manicomi di S. Clemente e S. Servolo approvato dal reale decreto 19 marzo 1874*, Ms. 977; BCB, *Lettera di invito* [destinatario Augusto Buzzati], di M. Giulio Balbi Valier e Giovanni Paulovich, Ms. 977; Archivio dell'Amministrazione dei manicomi veneti di S. Servolo e S. Clemente, serie "Registri dei verbali del Consiglio di Amministrazione", reg. 1/128. Ringrazio per le fonti nell'Archivio dei manicomi centrali Flora Gaspari dell'Archivio del Museo del Manicomio di S. Servolo di Venezia. CARLO ZASSO, *L'Ospitale civile di Belluno e la Commissaria Contarini. Cenni storico-amministrativi per i conti consuntivi 1903*, Belluno, Tip. Deliberali, 1904.
5. *Una visita al manicomio di San Clemente*, in «Gazzetta di Venezia», 11 marzo 1890.



di consiglieri provinciali di Venezia coordinata dal prof. Ernesto Belmondo e incaricata di ispezionare i manicomi veneti. In particolare su S. Servolo e S. Clemente denunciò uno stato delle cose impressionante: violenza, contenzione con catene, malnutrizione, nessuna assistenza medica psichiatrica e nessuna attenzione al reinserimento nella società, ove fosse stato possibile⁶.

Nel frattempo dalla città di Feltre già nel 1868 era stata presentata una richiesta alla Deputazione provinciale per la costruzione di un manicomio. L'assenso arrivò nel 1888 e fu ampliato il fabbricato del convento di Ognissanti per ospitare anche 100 *maniaci* tranquilli, con 20 letti per *maniaci* sudici e 20 per *maniaci* clamorosi, sotto la direzione tecnica del primario chirurgo dr. Bortolo Bellati⁷. È l'avvio di una sezione manicomiale definita tale. Nello statuto organico dell'Ospedale civile di S. Maria del Prato a Feltre (1896) e nella relazione sulla sua gestione (1906) è presente la descrizione di questo servizio assistenziale-sanitario aggiuntivo⁸. Contemporaneamente a Belluno nel convento di S. Gervasio e a Ponte nelle Alpi,

6. VALERIA BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 9-18.

7. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, pp. 169- 170.

8. *Relazione sulla gestione degli anni 1895 a 1905 inclusivi dell'Ospedale civile di S. M. del Prato in Feltre*, Feltre, Tip. Castaldi, 1906; *Statuto organico dello Spedale civile di Feltre*, Feltre, Tip. Castaldi, 1896.

presso casa Manarin, erano funzionanti altrettante strutture manicomiali⁹. Mentre a Vienna nel 1899 Sigmund Freud pubblicava *L'interpretazione dei sogni*, avviando la nascita della psicoanalisi, a Feltre nello stesso anno Napoleone Guillermi lasciò in eredità all'ospedale un ingente patrimonio di beni mobili e immobili, in particolare tra Cesiomaggiore e Feltre.

La legge n. 36 del 14 febbraio 1904 (*Disposizioni sui manicomi e sugli alienati*), presentata da Giovanni Giolitti, sancì la definitiva istituzionalizzazione delle cure ai malati mentali attraverso la creazione dei manicomi provinciali, prescrivendo che «debbero essere custodite e curate nei manicomi le persone affette da qualunque causa di alienazione mentale, quando sono pericolose a sé e agli altri o riescano di pubblico scandalo, non possono essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi». Veniva così ufficializzata la funzione pubblica della psichiatria e del controllo sociale. Criteri di internamento divennero quindi la “pericolosità sociale” e il “pubblico scandalo”. Si entrava in manicomio non perché malati, ma perché nocivi, pericolosi, improduttivi, oziosi. Il ricovero era operato dall'autorità di pubblica sicurezza, con la convalida dell'autorità giudiziaria. Per essere internati era sufficiente l'intervento della pubblica sicurezza e un certificato medico. La relazione resa dal direttore del manicomio all'autorità giudiziaria entro un mese dal ricovero era decisiva per confermare l'internamento o le dimissioni della persona in osservazione. Bisogna evidenziare che con queste norme¹⁰, che rimarranno in vigore fino al 1978, i direttori medici dei manicomi acquisirono piena autorità in materia di gestione sanitaria, gestione economico-finanziaria, assunzione, organizzazione e potere disciplinare del personale. In pratica fu legittimata un'autorità straordinaria ai direttori neuropsichiatri¹¹.

Tra il 1900 e il 1910 si aprì un vivace dibattito sull'ubicazione del manicomio provinciale previsto dalla legge n. 36/1904: istituirlo a Belluno, a Feltre o a Ponte nelle Alpi, luoghi dove c'erano già le strutture adeguate? C'erano risorse finanziarie della Provincia a disposizione per la gestione: per ogni persona internata il manicomio beneficiava di una retta utile al mantenimento dell'istituzione.

Nel 1908 e nel 1909 due relazioni di Manfredo Bellati e Gerolamo Zadra si distinsero per sostenere la tesi della destinazione di Feltre a sede del manicomio provinciale¹². La tesi fu ulteriormente supportata dal progetto del 1910 dell'ente

9. ZASSO, *L'Ospitale civile di Belluno*, pp. 33-34; PAOLA SALOMON, *Da Casa Manarin a "Casa del Sole": un luogo di cura e di assistenza a Ponte nelle Alpi (1884-1954)*, Ponte nelle Alpi, Comune di Ponte nelle Alpi, 2008.

10. Alla legge n. 36/1904 fece seguito con Regio Decreto n. 605 del 16 agosto 1909 il *Regolamento sui manicomi e sugli alienati*.

11. BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia*, p. 19.

12. MANFREDO BELLATI, GEROLAMO ZADRA, *L'Ospitale di Feltre e la questione del Manicomio*, Feltre,



ospedaliero feltrino per la costruzione di nuovi padiglioni atti al ricovero di un numero maggiore di malati mentali¹³. Sempre nel 1910 una relazione della Commissione ministeriale e di quella provinciale intorno alla questione dei manicomi nella provincia di Belluno suggerì Ponte nelle Alpi come sede più opportuna per il manicomio provinciale, in ragione degli spazi, del clima, delle terapie e della presenza di lavoro interno e agricolo¹⁴. Prevalsero le pressioni

Tip. Castaldi, 1908; IDEM, *Ancora sull'ospedale di Feltre e la questione del Manicomio*, Feltre, Tip. Castaldi, 1909; *Relazione sulla sistemazione del servizio dei maniaci dei deputati provinciali Comm. Carlo Zasso e Cav. Uff. Edoardo Coletti*, Belluno, Tip. Luigi Longana, 1907; FERRUCCIO VENDRAMINI, *Storia dell'Amministrazione provinciale di Belluno. I. Dall'annessione alla Grande Guerra (1866-1918)*, a cura di AGOSTINO AMANTIA, Belluno, Provincia di Belluno - Isbrec, 2004, pp. 312-314 e 332-334.

13. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, p. 195.

14. *Relazione sulla sistemazione del servizio dei maniaci dei deputati provinciali Carlo Zasso e Edoardo Coletti*, Belluno, Tip. Luigi Longana, 1907; *Relazione della Commissione Ministeriale intorno alla questione dei Manicomi nella Provincia di Belluno nonché Relazione sullo stesso argomento della Commissione Provinciale di Vigilanza sui Manicomi*, Belluno, Tip. Fracchia, 1910.

politiche e nel 1911 la Provincia stipulò un contratto della durata di 30 anni con l'Ospedale di Feltre per la gestione del manicomio.

Il primo direttore del manicomio provinciale (fino al 1920) fu Luigi Alpago-Novello (1854-1943), medico, storico e bibliofilo, scelto in ragione del suo ruolo di primario nel nosocomio feltrino e dell'esperienza maturata nello studio e nella cura dei malati di pellagra¹⁵. Gli effetti della I Guerra mondiale e soprattutto l'occupazione austroungarica del 1917-18 si fecero pesantemente sentire anche nel manicomio, tanto da determinare l'abbandono degli internati e una moria degli stessi per fame e per la diffusione dell'epidemia di tifo. La fine della guerra comportò invece l'internamento di numerosi soldati e civili che, a causa dei traumi bellici, avevano perduto la salute mentale¹⁶.

Dal 1921 al 1946 direttore del manicomio fu Gaspare Gargiulo, che già nel 1921, in località Le Braite, avviò una prima forma di ergoterapia, istituendo un'azienda agricola dell'ospedale con il lavoro dei *maniaci*¹⁷. Il 1923, all'avvio del regime fascista, è l'anno della riforma della scuola e dell'università operata dal ministro Giovanni Gentile, che prevede la cancellazione della psicologia come materia nel corso di studi universitari di medicina e l'accorpamento delle cliniche psichiatrica e neurologica nell'unica clinica delle malattie nervose e mentali¹⁸. Questo comportò l'allontanamento della comunità scientifica italiana dalla psicologia e dalla psicoanalisi e il suo orientarsi solo alla ricerca delle cause organiche e biologiche della malattia mentale. Nel caso specifico della psicoanalisi il ritardo era dovuto anche all'opposizione della Chiesa e del fascismo, nonché agli effetti delle leggi razziali, che costrinsero molti dei primi cultori di tale disciplina, in quanto ebrei, a lasciare il Paese¹⁹.

Nel 1936 Achille Gaggia donò alla città di Feltre una cospicua somma per la costruzione di un nuovo ospedale, che sarà poi inaugurato, con i reparti di medicina e chirurgia, dal capo del governo Benito Mussolini, in visita a Feltre il 25 settembre 1938²⁰.

15. GIANMARIO DAL MOLIN, *Il nuovo direttore del manicomio*, in *Storia di Feltre*, vol. V, tomo II, Feltre, Lions club Feltre Host, 2008, p. 1088.

16. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, p. 205. Alcune cartelle cliniche di militari italiani internati al manicomio di Feltre sono state trascritte da TAMARA RECH, *Guerra e occupazione a Seren: 1915-1918*, tesi di laurea, relatore BRUNA BIANCHI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-92.

17. *Ivi*, p. 217; *Sei anni di amministrazione straordinaria fascista*, a cura della PROVINCIA DI BELLUNO, Belluno, Provincia di Belluno, Tip. Somnavilla, 1929, pp. 49-54.

18. BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia*, pp. 65-67.

19. *Ivi*, pp. 131-132.

20. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, pp. 236-244.



Fig. 1 - L'edificio dell'ex manicomio provinciale presso la chiesa di Ognissanti di Feltre.

In Italia nel 1930 entrava in vigore il codice penale denominato «Rocco» (dal nome del suo estensore Alfredo Rocco, ministro di Grazie e Giustizia dal 1925 al 1932), che aumentava la repressione e l'autoritarismo nella società²¹. In particolare esso prescriveva nei confronti degli internati nei manicomi l'obbligo di iscrizione al casellario giudiziario, equiparandoli agli autori di reati in quanto “pericolo sociale”; la reclusione in manicomio era impiegata anche per gli oppositori politici²². Adolf Hitler nel 1939, con una circolare che coinvolgeva anche gli internati provenienti dall'Alto Adige, rendeva ufficiale a tutti i medici di famiglia il programma “Aktion T4”, che mirava alla sistematica eliminazione fisica dei malati psichiatrici²³.

Inizia in quegli anni anche in Italia l'era delle sperimentazioni scientifiche sui reclusi in manicomio con terapie fortemente invasive: lo shock insulinico (1933), lo shock cardiazolico (1935), la psicotomia (1935), lo shock acetilcolinico (1937) e l'elettroshock (1938), invenzione italiana dovuta a Ugo Cerletti²⁴. Per quanto

21. MATTEO PETRACCI, *I matti del duce. Manicomi e repressione nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2014; ANNACARLA VALERIANO, *Malacarne: donne e manicomio nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2017.

22. Regio Decreto 19 ottobre 1930 n. 1939 “Approvazione del Codice penale”.

23. PAOLO FRANCESCO PELOSO, *La guerra contro. La psichiatria italiana tra fascismo e resistenza (1922-1945)*, Verona, Ombre corte, 2008, pp. 92-100.

24. BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia*, p. 105. L'idea dell'invenzione dell'elettroshock

riguarda la neurochirurgia, nel 1935 si sperimentò la lobotomia negli USA e nel 1936 la leucotomia in Portogallo²⁵.

Tra il 1944 e il 1945 il manicomio di Feltre è citato nel periodico «Note e riviste di psichiatria» come luogo di cura e assistenza di perseguitati e partigiani²⁶. Dal 1946 al 1976 il dott. Gino Meneghel ricoprì il ruolo di direttore del manicomio provinciale di Feltre. Con una formazione di medico di famiglia (nelle condotte di Cesiomaggiore, Sedico, S. Giustina, Lentiai e Mel) e ospedaliero, si contraddistinse per l'impegno a favore dell'edificazione di nuovi padiglioni, per l'ampliamento del numero degli internati, per l'impiego diffuso delle terapie da shock e della neurochirurgia e per aver trasformato il manicomio in un'impresa pubblica²⁷. Nel 1946, grazie anche ai trasferimenti dei degenti dal manicomio di Padova (distrutto dai bombardamenti alleati) e da quello di Torino (sequestrato per farne un ospedale militare), a Feltre si raggiunse il numero di quasi 1000 internati. Il dott. Meneghel curò la pubblicazione di relazioni quinquennali²⁸ su quello che ormai è l'Ospedale psichiatrico provinciale (d'ora in poi Opp), nelle quali si possono leggere i cambiamenti in atto: per esempio l'abolizione delle catene di ferro per gli agitati (prima abitualmente impiegate), l'avvio della progettazione di nuovi edifici a Borgo Ruga e l'adozione di nuove terapie.

Nel 1946 fu istituito a Feltre il Dispensario psichiatrico, seguito due anni dopo da quello di Belluno e successivamente da quelli di Agordo e Pieve di Cadore. Si trattava di un ambulatorio esterno all'Opp con servizio di visita e diagnosi gratuito per problemi neuropsichiatrici²⁹. Nel 1948 s'inaugurò, sempre su proposta del dott. Meneghel, la "Casa di salute per malattie mentali e nervose" all'interno dell'Opp: un ambiente riservato, con stanze fornite di servizi igienici a uno o due posti letto, dove erano ricoverati i cosiddetti dozzinanti, cioè persone abbienti che in cambio

venne al dottor Cerletti vedendo il metodo con cui venivano storditi i maiali prima di essere sgozzati nel macello di Roma.

25. Ivi, pp. 93-115.

26. PELOSO, *La guerra contro*, p. 204.

27. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, pp. 254-291.

28. GINO MENEGHEL, *Ospedale psichiatrico di Feltre. Relazione sul quinquennio 1946-1950*, Treviso, Industrie poligrafiche Longo e Zoppelli, 1951; IDEM, *Ospedale psichiatrico di Feltre. Relazione sul quinquennio 1951-1954*, Feltre, Tip. Castaldi, 1955.

29. CARMELO MAGRÌ, GINO MENEGHEL, *I Dispensari d'Igiene Mentale quale mezzo di profilassi delle malattie mentali*, estratto da Friuli medico, Vol. XIV, marzo-aprile, n. 2, 1959, pp. 5-11. LICIA CHERZI, *L'Ospedale psichiatrico di Feltre visto dall'interno della struttura*, «Dolomiti», XLI (2018), 4, p. 59; *Storia dell'Amministrazione provinciale di Belluno. II. Dal primo dopoguerra ai nostri giorni (1918-2004)*, a cura di AGOSTINO AMANTIA, Belluno, Provincia di Belluno, Isbrec, 2004, pp. 182-183.

del pagamento di una retta ricevevano un trattamento diverso dagli altri internati³⁰. Per la maggior parte dei pazienti, infatti, l'ospitalità prevedeva l'inserimento in grandi camerate anche di 30 posti letto, divise esclusivamente per sesso e non sempre per gravità delle patologie, con servizi igienici in comune.

Tra il 1951 e il 1954 il dott. Meneghel ampliò l'organico degli infermieri e avviò per loro una specifica scuola di formazione³¹. Mentre fino ad allora l'assunzione degli infermieri si svolgeva in base alla prestanza fisica, che doveva essere in grado di contenere anche le manifestazioni più violente della malattia, ora veniva richiesta una specifica preparazione professionale. Nel 1954 fu inaugurato un nuovo padiglione e arrivarono anche in Italia i primi psicofarmaci, medicinali che modificheranno la cura della malattia mentale, creando anche l'effetto di far calare un silenzio fino allora sconosciuto nei manicomi (motivo per il quale in precedenza questi istituti, se non erano collocati in aperta campagna, erano sempre stati circondati da alte mura). Nella *Relazione sull'attività amministrativa della Provincia di Belluno 1951-1956* così si legge sull'Opp:

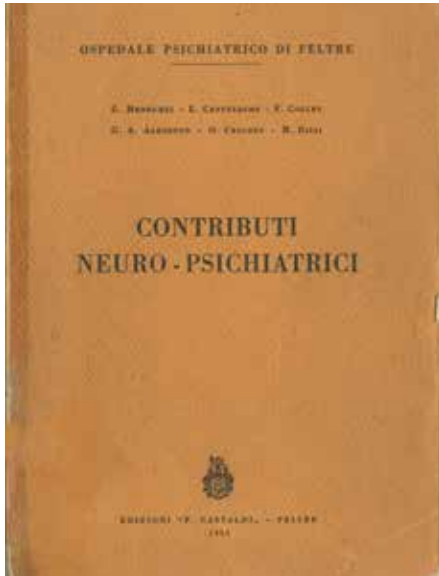
i dementi sono alloggiati in corsie antigieniche, che accolgono un numero doppio e triplo della capienza prescritta, in una mescolanza di malati tale da non permetterne la cura. La Provincia ha l'imperativo categorico di costruire un ospedale psichiatrico degno del nome, poiché l'attuale complesso di fabbricati adibito a ricovero dei folli è inadatto in modo assoluto allo scopo. Può ricoverare gli ammalati di demenza senile; può essere adibito a gerontocomio, ma non ad ospedale psichiatrico [...] Il nucleo principale dei locali è costituito da un antico convento, con un cortile ed un chiostro, cui è annessa la chiesa di Ognissanti. A detto nucleo si aggiunsero i locali del vecchio ospedale³².

In vista del rinnovo del contratto con la Provincia riprende la *querelle* se l'Opp debba rimanere a Feltre oppure essere trasferito altrove. Si presenta la possibilità che una parte dei malati, quelli meno gravi, possano essere spostati a Belluno. Ma decise azioni politiche dell'on. Leandro Fusaro, allora segretario provinciale della Democrazia Cristiana, ne determinò la permanenza a Feltre. Del resto l'aumento consistente degli internati comportava un considerevole introito finanziario grazie alle rette erogate dalla Provincia, garantendo la possibilità di assumere personale medico, infermieristico, amministrativo, tecnico

30. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, p. 257.

31. MENEGHEL, *Ospedale psichiatrico di Feltre. Relazione sul quinquennio 1951-1954*, p. 15.

32. *L'Amministrazione della Provincia di Belluno nel quinquennio 1951-1956*, Feltre, Tip. Castaldi, 1956, pp. 64-65; *Storia dell'Amministrazione provinciale di Belluno. III. Documenti e memorie*, a cura di AGOSTINO AMANTIA, Belluno, Provincia di Belluno, Isbrec, 2004, pp. 167-168.



e ausiliario, oltre a offrire un considerevole indotto per la città di Feltre³³.

Per far conoscere le molteplici attività diagnostiche e ottenere il rinnovo della convenzione con la Provincia, il dott. Meneghel e i suoi collaboratori medici, tra il 1955 e il 1956, pubblicano numerosi libri e articoli di ricerca neuropsichiatrica sui casi analizzati nell'Opp di Feltre. Il dott. Meneghel è anche perito neuropsichiatra per il Tribunale di Belluno per la valutazione dell'incapacità d'intendere e di volere e la pericolosità sociale degli imputati per reati penali³⁴. Da queste pubblicazioni si evince che l'istituto era popolato da persone delle età più varie: da bambini con meno di 10 anni³⁵ a anziani oltre gli 80 anni. La provenienza dei degenti era, ad ampio spettro, da tutti i comuni della Provincia di Belluno³⁶. Le malattie più diffuse nell'Opp in quegli anni

33. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, pp. 266-274.

34. GINO MENEGHEL, *Un quinquennio di psicoturgia nell'ospedale psichiatrico di Feltre. Contributo psicoclinico a 146 interventi dei 250 praticati a Feltre*, Tip. Castaldi, 1955; IDEM, *Contributi neuropsichiatrici*, Feltre, Castaldi, 1955; IDEM, *Socialmente pericoloso? Perizie psichiatriche*, Treviso, Grafiche Longo e Zoppelli, 1952.

35. La reclusione in manicomio anche dei bambini orfani, nati in manicomio o malati, sarà la prassi dal 1904 fino al 1963, anno in cui fu inaugurato l'Istituto medico psico-pedagogico per anormali gravi di Cusighe (Belluno): ELIO ZOVÌ, *Fino agli anni 2000 assistenza e cura per alienati mentali e per minorati psichici*, «Dolomiti», XLI (2018), 4, pp. 61-63.

36. ORAZIO CECCHET, *Considerazioni sugli ammalati di mente della Provincia di Belluno nel quinquennio 1949-53*, in MENEGHEL, *Un quinquennio di psicoturgia*, pp. 271-280.

erano: schizofrenie (35,20%), psicosi senili e presenili (15,70%), frenastenia ed epilessia (14,80%), psicosi affettive (13,50%), psicosi alcoliche (7,20%), psicosi tossi-infettive (4,10%), psiconeurosi (3,80%) e psicosi luetiche (2,30%). Nel 35% dei casi le tare psichiche sono dichiarate di carattere familiare.

Le principali terapie somministrate ai ricoverati erano: la clinoterapia con riposo coercitivo a letto, l'idroterapia con acqua calda e fredda, la somministrazione di sedativi (bromuri, sonniferi, Luminale, Veronal, morfina, oppio...), l'ipnoterapia con Largactil e barbiturici, la piretoterapia e la malarioterapia associata a chinino, innesto alla Filatow, terapia endorachidea con iodio metodo Buscaino, le terapie da shock (Cardiazol, Tetracor, novocaina endovena, piramidone endovena, elettroshock, elettronnarcoshock, shock lombo-pubico³⁷) e, dal giugno 1951, la psicotomia tramite leucotomia prefrontale transorbitaria operata dal dott. Adamo Mario Fiamberti³⁸ e successivamente dal chirurgo Alberto Binotto, con incisione e taglio del lobo frontale alla cieca³⁹. Questa operazione chirurgica fu presentata alla popolazione nella cronaca di Feltre dal quotidiano «Il Gazzettino» come una soluzione ai problemi di molte persone malate⁴⁰.

Esaurita la superficie utile a Borgo Ruga dopo la edificazione di 7 padiglioni per l'Opp, pari a una superficie di 8300 m², il dott. Meneghel nel 1959 utilizzò

37. MENEGHEL, *Ospedale psichiatrico di Feltre. Relazione sul quinquennio 1951-1954*, pp. 17-20.

38. ADAMO MARIO FIAMBERTI, *Considerazioni sulla leucotomia prefrontale con il metodo transorbitario*, «Giornale di psichiatria e di neuropatologia», LXVII (1939), pp. 291-293. Sorprende che tale metodologia neurochirurgica, sperimentata da Fiamberti all'Opp di Varese fin dal 1939, sia stata introdotta all'Opp di Feltre nel 1951 e non avesse avuto diffusione sul territorio nazionale. L'amicizia tra Meneghel e Fiamberti, che si conobbero a un congresso di psichiatria, è evidenziata nella scheda a Fiamberti dedicata nel libro di GINO MENEGHEL *Vite a finestra aperta*, Feltre, Castaldi, 1976 e nel libro di ADAMO MARIO FIAMBERTI, *Indifesi*, Varese, La Tipografica, 1959, p. 75. In quest'ultimo, sul frontespizio dell'esemplare in possesso al Polo bibliotecario feltrino si legge la dedica autografa dell'autore: «Alla gentile signora Meneghel, compagna del maestro e poeta mio amico carissimo». Si tratta della prima moglie, Giuseppina "Pucci" Carbonin, morta in un incidente stradale nel 1961. La ricca biblioteca di Meneghel (dai registri d'ingresso segnalata dall'inventario n. 10881 al n. 13180) fu donata al Comune di Feltre dalla seconda moglie, Stefania Corso, nel 1981 con denominazione «lascito del Prof. Gino Meneghel». Purtroppo, pur trattandosi dell'intera collezione libraria di un medico che aveva diretto per trent'anni il manicomio provinciale (con la passione per la letteratura, la poesia, la storia, l'arte e il giornalismo), molti libri, fra i quali diversi di argomento medico e scientifico, furono oggetto di un'operazione di scarto ed eliminati tra il 2001 e il 2002 da parte della Biblioteca civica di Feltre con relativa deliberazione della Giunta comunale.

39. MENEGHEL, *Un quinquennio di psicotomia*, pp. 5-14.

40. *La pazzia curata dal bisturi. Quasi una poesia: il leucotomo. Determinate psicopatie guariscono con l'operazione. La resezione della sostanza bianca sui lobi frontali. L'intelligenza non subisce alcun danno*, «Il Gazzettino», 24 giugno 1951. Un articolo esemplare per la mistificazione della verità dei fatti descritti.

gli edifici e i terreni donati da Napoleone Guillermi nel 1899 (che si trovavano, come s'è detto, a Pullir di Cesiomaggiore) per ricavare un nuovo padiglione manicomiale con 100 posti, al quale si aggiunsero n. 2 *coloni* per l'ergoterapia⁴¹.

Lo stesso anno all'Università degli Studi di Milano fu istituita la prima cattedra specialistica di psichiatria in Italia. Alla sezione di Pullir venivano destinati molti internati che offrivano il loro lavoro quotidiano nell'agricoltura (coltivazione dei campi, orti, frutteti, viti), nell'allevamento del bestiame (bovini, ovini, caprini, maiali, polli) e nella macelleria. Dentro le mura di Borgo Ruga l'ergoterapia veniva esercitata nelle attività di calzoleria, falegnameria, panificio, sartoria, tipografia, officine meccaniche, forno, cucina, magazzini, lavanderia, guardaroba; oppure i ricoverati erano uniti ai muratori, verniciatori, pittori, materassai, accompagnatori dei trasporti con gli automezzi e soprattutto impiegati nei lavori di pulizia dei reparti. Si può calcolare che oltre il 25% dei ricoverati siano stati impiegati tramite l'ergoterapia. Ad essi veniva riservato un trattamento dietetico più abbondante e in più godevano di un merendino e di una controllata somministrazione di vino e di tabacco. Seguivano del resto orari della mensa diversi da quelli degli altri internati, il cui vitto era differente. La loro fatica era modestamente compensata con gratifiche semestrali in denaro fino a 2000 lire⁴². Un sistema organizzato di impiego di manodopera a costo zero, che permetteva una rendita finanziaria e una certa autarchia alimentare per gli ospiti e il personale dell'Opp.

Nel libro del 1963 *La sanità pubblica nella Provincia di Belluno* di Carmelo Magrì, medico provinciale, si evidenzia l'aumento di ricoveri annuali nell'Opp dai 1094 del 1951 ai 1684 del 1963. È il 1963 l'anno che registra un aumento di spesa per la Provincia per la gestione dell'Opp da 144 milioni a 1.089.180.000 di lire, la cui voce da sola è in quell'anno pari al 60% del bilancio dell'Amministrazione provinciale di Belluno. La provincia di Belluno risulta essere nel 1963 al primo posto in Italia per l'incidenza delle malattie mentali, seguita da Varese e Trento; le cause sono individuate nell'alcolismo, nel matrimonio tra consanguinei, nella diffusione di malattie veneree da parte

41. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, p. 267 e MENEGHEL, *Ospedale psichiatrico di Feltre. Relazione sul quinquennio 1951-1954*, pp. 20-21; GIAN NICOLA FARONATO, *Santa Maria del Prato, brevi note storiche sull'assistenza psichiatrica a Feltre*, «Archivio Trentino», 2002, 2, pp. 83-90.

42. MENEGHEL, *Ospedale psichiatrico di Feltre. Relazione sul quinquennio 1951-1954*, pp. 20-21. A proposito dell'ergoterapia *extra moenia*: «Essa si faceva più grave e discutibile, ma era tollerata e anzi considerata una buona azione, quando veniva applicata all'utilizzo di malati o malate psichiatrici posti – ovviamente a costo zero – al servizio di qualche casa borghese di Feltre o dell'abitazione del direttore [Meneghel] o di qualche illustre primario». Così scrive GIANMARIO DAL MOLIN, *Il cibo nell'ospedale di Feltre nella seconda metà del Novecento*, «El Campanon», XLIV (2011), n. 28, pp. 11-23.

degli emigranti di ritorno e nella scomparsa della famiglia patriarcale. A queste va unita, a parere del dott. Meneghel, l'aumentata fiducia della popolazione verso le cure mediche⁴³.

Nel 1967 il dott. Franco Basaglia pubblica *Che cos'è la psichiatria?* e l'anno successivo *L'istituzione negata*, avviando una campagna per la conoscenza e la chiusura delle strutture manicomiali italiane⁴⁴. Sempre nel 1968, promossa dal ministro Luigi Mariotti del Partito socialista italiano, è promulgata la legge n. 132 di riforma degli ospedali, precorritrice del Servizio sanitario nazionale, che introduce negli Opp il ricovero volontario e non solo coatto, abolendo l'iscrizione degli internati al casellario giudiziario⁴⁵. Lo stesso anno è inaugurato a Feltre, nella sede dell'ospedale, il padiglione "Guarnieri", dove è trasferita la "Casa di salute per malattie mentali e nervose".

A Borgo Ruga sono domiciliati agli inizi degli anni '70 oltre 1500 ricoverati e il personale supera le 300 persone: un direttore, due primari, due aiuti, quattro assistenti medici, infermieri, personale ausiliario, impiegati, tecnici, operai, autisti, falegnami, pittori, meccanici, macellai, barbieri, portinai; il personale religioso comprende un cappellano e ventitré suore. Nel 1972 furono istituite in Italia le prime Facoltà di Psicologia a Padova e a Roma⁴⁶, e lo stesso anno il dott. Gino Meneghel lasciò l'incarico di primario neurologo dell'Ospedale, mantenendo quello di direttore dell'Opp. Nel 1974 iniziano a lavorare nella struttura come psichiatri i dott. Tiziano e Vanda Milano⁴⁷. Quest'ultima, parlamentare nella Camera dei deputati per il Partito comunista italiano dal 1976 al 1979, contribuì, in qualità di membro della Commissione igiene e sanità pubblica, alla formulazione della legge del 13 maggio 1978 n. 180 sugli *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, che sancì la chiusura dei manicomi, «nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione, compreso per quanto possibile la libera scelta del medico e del luogo di cura»⁴⁸. Tre anni prima, nel 1975, si era svolta presso la villa Miari-Montalban a Safforze di Belluno una significativa esperienza di soggiorno *extra*

43. CARMELO MAGRÌ, *La sanità pubblica nella Provincia di Belluno. Presentazione del Ch.mo Prof. Renzo Vendramini*, Feltre, Castaldi, 1963, pp. 81-84; *La Provincia di Belluno: 1956-1960*, a cura dell'amministrazione Provinciale di Belluno, Belluno, Tip. Vescovile, 1960, pp. 39-41; *La Provincia di Belluno: 1965-1970*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Belluno, Belluno, Provincia, 1970, pp. 47-49.

44. ORESTE PIVETTA, *Franco Basaglia il dottore dei matti*, Milano, Dalai, 2012.

45. BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia*, pp. 242-247.

46. *Ivi*, p. 231.

47. ROTA, *Storia dell'Ospedale di Feltre*, p. 320.

48. www.storia.camera.it (consultato il 3 febbraio 2021).

moenia di pazienti, infermieri e medici dell'Opp di Trieste, coordinati dal dott. Franco Basaglia, che coinvolse diversi cittadini e studenti⁴⁹.

La definitiva chiusura dei manicomi provocò in tutt'Italia un processo di rimozione collettiva del significato stesso del manicomio. Chiuso quel capitolo di storia della psichiatria e della medicina, ci si è infatti affrettati a ristrutturare e dare una nuova destinazione agli enormi stabili che ospitavano i manicomi oppure ad abbandonarli al degrado, manifestando in entrambi i casi la necessità di andare oltre⁵⁰. Questo è accaduto anche nella sede di Borgo Ruga a Feltre, mentre sarebbe stato importante ricordare, conoscere e valorizzare quegli spazi, la loro storia, la vita delle persone che vi furono recluse e di coloro che vi lavorarono. L'ospedale di Feltre non ha purtroppo partecipato a progetti nazionali di recupero della memoria di queste istituzioni, quali *Gli spazi della follia*⁵¹ e *Carte da legare*⁵², avviati nel 1999, così come non ha curato la conservazione e l'ordinamento della biblioteca, dell'archivio delle cartelle cliniche (1886-1988), dell'archivio fotografico e degli strumenti tecnico-medicali dell'Opp⁵³. Dopo un tentativo nel 2014 da parte di alcuni giovani feltrini che avevano formato il laboratorio di cittadinanza attiva "Progetto ex Ospedale psichiatrico", solo nel 2020, grazie all'iniziativa di alcune consigliere comunali di Feltre (Carla Cassol, Damigela Hoxha, Daniela Perco e Maria Cristina Possiedi) è stato avviato un progetto scientifico per la raccolta, conservazione e valorizzazione della memoria di quello che fu il manicomio provinciale.

49. *Una libera comunità si è insediata a Villa Fulcis-Montalban di Safforze*, «Il Gazzettino», 4 maggio 1975, p. 4; *A Safforze di Belluno inaugurata la nuova "comunità aperta"*, «L'Amico del Popolo», 10 maggio 1975, p. 8.

50. RAFFAELE GIANNANTONIO, *Nella città del dolore: esperienze manicomiali in Abruzzo tra Otto e Novecento*, Pescara, Carsa, 2013; *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di CESARE AIROLDI, Milano, Electa, 2013; *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia*, a cura della FONDAZIONE BENETTON STUDI E RICERCHE, Treviso, Fondazione Benetton, 1999.

51. www.spazidellafollia.eu (consultato il 3 febbraio 2021).

52. www.cartedalegare.san.beniculturali.it (consultato il 3 febbraio 2021); per il progetto *Carte da legare* è stata inviata nel 2002 una sintetica scheda storica e descrittiva a cura di Gian Nicola Faronato. *L'alienazione mentale nella memoria storica e nelle politiche sociali*, Atti del Convegno (Rovigo, 11-12 dicembre 2003), a cura di LUIGI CONTEGIACOMO, EMANUELE TONIOLO, Rovigo, Minelliana, 2004. Pubblicato nel 2010, il dvd *Dalla loro parte. L'esperienza ergoterapica nelle colonie di Feltre* con la regia di Nic Pinton e con il patrocinio dell'Azienda ULSS 2, risulta interessante per le testimonianze degli ospiti e degli operatori del manicomio feltrino.

53. In un sopralluogo del 2013 ho visto l'archivio delle cartelle cliniche, il residuo della biblioteca e dell'archivio fotografico, in cattivo stato di conservazione in due stanze sottotetto dell'Opp a Borgo Ruga.